

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.p.A. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.

NELL'IPOTESI PEGGIORE POTREBBERO ESSERE ELIMINATI DEL TUTTO

La battaglia fondamentale sarà quella degli aiuti al reddito

La Commissione ha scoperto le proprie carte per ridisegnare la politica agricola comune dopo il termine del 2013, con una comunicazione breve che, da un lato, propone delle soluzioni peraltro condivise con altre istituzioni comunitarie, come la revisione importante del regime dei pagamenti diretti, prospettata la scorsa estate pure dal Parlamento europeo; dall'altro è ancora generica, quanto alla profondità e alla incisività che deve avere l'azione riformatrice.

Tutte le opzioni sono possibili, come si percepisce chiaramente nella parte finale del documento, nel quale si passa da una proposta soft (modifica dello *status quo*), a una intermedia, fino ad arrivare a una rivoluzionaria, nella quale i pagamenti diretti scomparirebbe del tutto.

Lo snodo cruciale

In ognuna delle opzioni selezionate, al centro dell'attenzione della Commissione c'è immancabilmente il sistema degli aiuti al reddito e non potrebbe essere altrimenti, visto che, fatta pari a 100 euro la spesa agricola europea, 10 sono per le misure di mercato, 20 per lo sviluppo rurale (che poi raddoppia con il dispositivo del cofinanziamento) e 70 sono destinati ai trasferimenti diretti.

La scelta tra le diverse soluzioni dipenderà da due elementi: le decisioni sul budget pluriennale europeo e come si risolverà il rapporto di forza tra l'anima liberista e quella più prudente e attenta alla questione agricola.

Da qualche mese in Italia si sta discutendo nell'ambito di Tavoli ministeriali, dove è stato aperto un confronto che coinvolge le Regioni, le organizzazioni economiche e sindacali e gli altri portatori di interesse. La regia è, ovviamente, nelle mani dei servizi del Mipaaf, i quali hanno promosso dei colloqui anche con altri Paesi membri, alla ricerca di potenzialmente proficue alleanze.

I prossimi sette mesi, che separano dalla presentazione da parte della Commissione europea delle proposte legislative, saranno cruciali per orientare in una maniera o in un'altra le scelte politiche

da sottoporre al Parlamento europeo e al Consiglio dei ministri.

L'Italia deve farsi sentire

In questa fase del processo di riforma ci sono due aspetti decisivi da evidenziare. Il primo, che solo in pochi conoscono – giacché, non si sa per quale recondita ragione, si preferisce sottacere – è la posizione di contribuente netto dell'Italia come finanziatore delle casse dell'Unione Europea. Il nostro Paese ha il terzo più elevato saldo netto negativo dopo Germania e Francia in termini generali e siamo al terzo posto anche per quanto riguarda il saldo parziale dell'agricoltura, in questo caso però dietro Germania e Regno Unito. Cosa suggeriscono tali dati? Ci informano che l'Italia deve giocare a testa alta la partita che si sta sviluppando sul futuro dell'agricoltura europea, senza timidezze, con le proprie esigenze e con le relative richieste da formulare sul tavolo della trattativa.

Non siamo più i «parenti poveri» di questa Europa disorientata e incerta che, peraltro, in materia di scelte agricole ha assunto decisioni criticabili negli ultimi anni, avendo smarrito la capacità di stabilizzare il settore, a differenza di come hanno saputo fare gli americani, con una politica di sostegno aggressiva, e i brasi-

liani, con le armi della ricerca, dell'innovazione e della competitività.

La dinamica del negoziato sulla riforma sarà molto diversa rispetto alle passate esperienze, quando la partita si giocava essenzialmente su due tavoli: quello della Commissione europea e quello dei ministri agricoli, con qualche escursione dei capi di Stato e di Governo. Oggi si gioca a tre. Con una dose accettabile di semplificazione si può dire che, dopo il Trattato di Lisbona, la Commissione propone e, successivamente, il Parlamento europeo e il Consiglio dispongono.

Con la comunicazione del 18 novembre, l'Esecutivo comunitario ha adempiuto il proprio compito. Ora attenderà le mosse delle altre istituzioni e dei Paesi membri e, soprattutto, aspetterà le scelte in termini di bilancio, per preparare le proposte di regolamento.

Già in questa fase si può con realismo trarre una fondamentale conclusione: in ogni caso, la riforma della pac porterà alla perdita di efficacia del sistema dei pagamenti diretti, come strumento di sostegno del reddito, dopo che le precedenti riforme, dal 1992 in poi, hanno indebolito, se non addirittura compromesso, la capacità di proteggere e stabilizzare i prezzi.

L'annunciata manovra sugli aiuti al reddito è un aspetto assai pericoloso, che sarebbe pregiudizievole ignorare o sottovalutare. I dati comunitari parlano chiaro: essi pesano in ragione del 35% sul reddito lordo delle aziende agricole dei 15 Stati membri storici dell'Ue. E si badi bene che questo è un dato medio.

Ci sono settori produttivi nei quali i pagamenti diretti coprono il 100% del reddito e in più contribuiscono pure a sostenere una fetta dei costi.

Cosa si dirà ai numerosi agricoltori impegnati fortemente nei settori vulnerabili? Venuto meno il sostegno dei pagamenti diretti, con quali strumenti riacquistano le condizioni di redditività?

Ecco, è questa la vera sfida da affrontare nel corso del lungo e difficile negoziato per definire la politica agricola europea dopo l'orizzonte del 2013.

Ermanno Comegna



Il documento presentato dal commissario Ciolos lascia aperta la questione del sostegno al reddito